

Inaugurazione del rinnovato Museo della donna ad Angrogna nelle Valli valdesi

## Uno spazio per la memoria femminile

*Nato quattordici anni fa il Museo è stato rinnovato e arricchito di informazioni e documenti, l'inaugurazione ha riscosso una notevole partecipazione, segno di un interesse diffuso*

DANIELA DI CARLO

«Qui in questo piccolo spazio, luogo simbolico più che museo, troviamo (...) alcune Storie di donne valdesi». Così recita una frase del pieghevole con il quale viene presentato il Museo delle donne valdesi. Ed è vero. Quando si entra nella scuoletta del Serre di Angrogna si viene accolte da un luogo che celebra la memoria di quelle donne che sentiamo vicine grazie al legame che abbiamo con lo stesso Dio e verso le quali non possiamo che esprimere gratitudine perché prima di noi hanno reso viva quella fede attraverso la loro vita. Volti e parole di donne che appartengono al mondo protestante ricoprono le pareti, volti e parole di donne valdesi nei cartelloni mobili al centro della sala, volti e parole di donne a noi contemporanee, filosofe, teologhe, politiche che hanno intrecciato il loro pensiero e il loro sapere con il nostro e infine uno sguardo all'oggi: la nostra moderatrice, le nostre unioniste, le donne dei campi di Agape, quelle della Fdei, le nostre pastore e diacone...



(Foto A. Giaiero)

C'è molto da leggere, c'è molto da pensare quando si visita il museo. Più che di fronte a una lezione di storia si ha la sensazione di assistere a una predicazione tutta al femminile ma rivolta a donne e uomini. Una predicazione nella quale appare con chiarezza la forza delle donne che è presente nel loro fare teologia, intesa, dice Luisa Muraro, «come un parlare di Dio e un farlo parlare, prestando ascolto a quelli che dicono e dicevano di Dio per riuscire a dire di sé e del mondo tenendo aperto l'orizzonte a qual-

cosa di meglio, il cielo sopra le loro teste» (*Il Dio delle donne*, Mondadori, pag. 9). Si scopre così che nella storia della nostra chiesa ci sono molte donne che hanno offerto ad altre donne, e non solo, momenti radianti, come li chiama Chiara Zamboni, parlando di donne e letteratura. Momenti in cui «alcune donne hanno creato un costume di vita con altre, che si è fatto stile autonomo, intreccio di legami, significazione dell'esistenza svincolata in modo originale dal senso comune diffuso nel pro-

prio tempo» (Diotima, *Approfondire dell'assenza*, Liguori 2002, pag. 171).

Momenti radianti sono quelli che abbiamo vissuto insieme all'inaugurazione del museo, il 7 ottobre scorso, quando circa quattrocento persone sono venute da lontano o da vicino a riconoscere le maestre, le balie, le migranti, le operaie, le missionarie, le diaconesse, tutte sorelle di chiesa, che ci hanno insegnato ad amare Dio, ad amare l'umanità, ad amare la teologia, la libertà, la vita. Grazie al gruppo di lavoro (Wilma Gay, Gabriella Peyrot, Ines Pontet, Luci Ricca, Toti Rochat, Donatella Sommani, Francesca Spano, Graziella Tron) che ha riaperto uno spazio unico, pensato la prima volta negli anni '90 da Daniela Ferraro insieme all'Unione femminile di Angrogna, e rivisitato da loro nei nostri giorni possiamo prodigarci affinché la traccia delle donne di cui è raccontata la vita giunga fino a noi insieme all'esistenza di molte altre donne apparentemente nascoste dal silenzio ma presenti nella nostra genealogia e nella nostra fede.